



LA FINANZA ETICA ESISTE E COME !

di Nicola Perrelli



In questi anni il sistema produttivo dei Paesi occidentali sta subendo profonde trasformazioni per l'allargamento dei mercati. Tutti i soggetti economici, dalla multinazionale americana al conducente di riscio di Nuova Delhi, direttamente o indirettamente, ne vengono influenzati.

Si tratta di cambiamenti rilevanti che non possono non coinvolgere, visto il modello di sviluppo economico che caratterizza quasi l'intero pianeta, anche i rapporti fra i soggetti che prestano denaro e quelli che invece lo chiedono. La ricerca di sistemi di analisi sempre più efficaci per valutare la capacità di rimborso dei debitori ha trovato una risposta, seppure parziale, nel nuovo Accordo internazionale ratificato nella città di Basilea, dalla quale ha preso il nome.

I presupposti dell'accordo si basano oltre che sui nuovi metodi di calcolo del rischio di credito e sulla supervisione degli organi di vigilanza, anche e soprattutto sul ricorso ad una nuova disciplina dei rapporti, ora più costruttivi e fondati sulla massima trasparenza e fiducia. E' questa la vera novità: il maggiore interesse per le prospettive economiche e strategiche e non per l'acquisizione di garanzie da chi chiede soldi in prestito. Il dialogo più intenso contribuirà a conoscersi meglio, a trovare la migliore soluzione di credito in base al contesto, a valutare non solo la redditività periodica quanto soprattutto la capacità di realizzarla nel tempo, ad adeguare e differenziare le garanzie per gruppi omogenei di operatori, ad ampliare e valorizzare nuovi strumenti di mitigazione del rischio, che in soldoni significa poter ottenere finanziamenti a condizioni più vantaggiose.

Criteri innovativi? Principi validi universalmente? Non direi. La finanza tradizionale con i suoi complessi meccanismi, comunque essenziali per il mercato, non può sostenere, se non con della beneficenza, l'economia della povertà, qui servono idee più semplici. Come l'idea di fare credito ai "non bancabili", ovvero a quelle persone senza requisiti finanziari e culturali che mai otterrebbero un prestito dalle banche, che venne nel '72 all'economista M. Yunus, neo Nobel per la Pace, premiato con la seguente motivazione: "Ogni persona sulla Terra ha la possibilità e il diritto di vivere una vita rispettabile. Attraverso le culture e le civiltà, Yunus e la Banca Grameen hanno mostrato che anche il più povero dei poveri può lavorare per il proprio sviluppo.... La pace duratura non può essere ottenuta a meno che larghe fasce della popolazione non trovino modi per uscire dalla povertà."

All'epoca, da professore all'università di Chittagong in Bangladesh ebbe modo di venire a contatto con la povertà del posto, di assistere alla quotidiana lotta di quella gente per la sopravvivenza. Constatò di persona l'evidente



divario che esisteva tra ciò che insegnava come economista e la realtà misera dei villaggi. In uno di questi viveva Sufia, una giovane donna, madre di tre figli, intrecciatrice di bamboo che lavorava alla giornata per 2 centesimi di dollaro, un guadagno inadeguato per accumulare i 22 centesimi necessari per acquistare in proprio il materiale, rendersi indipendente dal datore di lavoro e dare così una svolta alla sua vita.

Una svolta che arrivò per lei e per altre 42 famiglie da un prestito di soli 27 \$ che il professore, di tasca propria, accordò senza pretendere alcuna garanzia. Somma che gli fu poi restituita interamente e puntualmente.

Negli anni seguenti l'esperimento continuò e diede risultati insperati. L'idea di aggirare le garanzie personali responsabilizzando in solido il gruppo di appartenenza si dimostrò vincente. Con i piccoli prestiti, in genere tra i 25 e i 160 \$, sempre più gente riusciva a venire fuori dalle sacche della povertà e realizzare speranze.

Nasceva così nel 1976, sullo scetticismo delle locali istituzioni finanziarie che prefiguravano il fallimento dell'iniziativa per insolvenza dei debitori, la Grameen Bank. La Banca etica fondata sull'idea innovativa di concedere un credito "inclusivo" a beneficio della sconfinata platea dei diseredati del Bangladesh.

“ La povertà, - secondo il futuro premio Nobel, - non è creata dalla mancanza di capacità, ma dalle istituzioni. La carità non è la risposta.” E' questo il presupposto della Banca dei poveri, l'altro nome della Grameen bank, concedere microprestiti, a tassi adeguati, a favore di piccolissime attività imprenditoriali. Un'idea semplice, che ha istituzionalizzato e introdotto nel mercato il "microcredito", basata sulla presunta affidabilità di una categoria di persone che, pur non potendo offrire garanzie e coperture, è sicuramente meritevole di ottenere denaro in prestito.

Oggi la Grameen bank è una realtà fatta di 2226 filiali, che ha prestato circa 6 miliardi di dollari ad oltre 6 milioni di clienti, costituiti in buona parte da donne, quasi il 95%, perché, come aveva sperimentato personalmente lo stesso Yunus, "passando per le mani delle donne, il credito portava a cambiamenti più rapidi di quando era gestito dagli uomini". Con un bassissimo tasso di insolvenza, meno di un punto percentuale. Ineguagliabile per le banche tradizionali. E, sorpresa... produce anche utili.

Attualmente il modello di microcredito della Grameen bank si è diffuso in moltissimi Paesi del mondo, dall'Africa all'America Latina, comprovando che con i piccoli prestiti ai poveri si riesce a fare di più di quanto si fa con gli aiuti convenzionali e di Stato.

Il dibattito sulla dimensione etica della finanza è ormai aperto. Da quel lontano 1972 una nuova cultura regola gli investimenti finanziari che sostengono le piccole attività e il progresso socio-ambientale dei Paesi sottosviluppati. La finanza etica pone, dunque, come punto di riferimento la persona e le sue esigenze e non il capitale. Il denaro deve essere impiegato in attività che soddisfano aspettative e rispondono a determinati requisiti di responsabilità sociale.

Il prof. Yunus e la Grameen bank sono stati premiati " per i loro sforzi di creare sviluppo economico e sociale dal basso..."